

Dare voce a chi non può parlare: il valore della Comunicazione Aumentativa Alternativa

— Elisa Caminada —

La comunicazione è molto più che parole: è il primo ponte che costruiamo con il mondo. Attraverso gesti, suoni, sguardi ed espressioni, impariamo fin da piccoli a riconoscerci, a dare forma ai pensieri, a entrare in relazione con gli altri. Comunicare significa esistere, sentirsi parte di qualcosa, poter dire "io sono" e "io voglio".

Nei disturbi del neurosviluppo il linguaggio è spesso una delle aree più fragili. Quando le parole non arrivano, la frustrazione può trasformarsi in isolamento, fatica, disagio. Ecco perché trovare il modo di far esprimere anche chi fatica a comunicare non è solo un obiettivo terapeutico, ma un atto di rispetto e di libertà: perché ogni persona ha diritto di essere ascoltata.

La Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA) nasce con questo scopo. Come definito da ISAAC Italy, è l'insieme di tutte le modalità che possono facilitare la comunicazione delle persone che non riescono a usare il linguaggio orale o la scrittura. È aumentativa perché rafforza le capacità naturali e alternativa perché utilizza canali diversi per costruire un dialogo vero.

A Villa Santa Maria, Centro Multiservizi di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, la CAA è parte integrante del lavoro riabilitativo e educativo. Ogni percorso è personalizzato,



con strumenti integrati e flessibili. Tra i più efficaci ci sono le immagini: pittogrammi che associano una figura reale o simbolica a una parola scritta, permettendo di collegare il significato al segno visivo. Nei bambini con Disturbo dello spettro autistico, ad esempio, i riferimenti visivi rendono la comunicazione più chiara e prevedibile, riducendo ansia e confusione.

La CAA, però, non serve solo a farsi capire, ma anche a capire: a dare un nome alle emozioni,

un senso agli avvenimenti, a comprendere meglio ciò che accade intorno. Aiuta a costruire consapevolezza e serenità, rendendo la relazione più autentica.

Accanto alle tabelle di comunicazione, che raccolgono le immagini delle parole usate per esprimersi e per comprendere, vengono impiegati supporti visivi come le agende visive, che mostrano la scansione delle attività quotidiane e offrono prevedibilità e sicurezza. Le

storie sociali, invece, raccontano con parole e immagini eventi passati o situazioni nuove, aiutando a comprendere e ad affrontare con fiducia il cambiamento.

Le immagini possono anche scomporre un'azione complessa in passaggi più semplici, favorendo l'autonomia e l'apprendimento. Negli ultimi anni, poi, la tecnologia ha ampliato le possibilità: tablet e computer dotati di software dedicati consentono di "parlare" attraverso immagini e voce sintetizzata. Per chi presenta difficoltà motorie, esistono puntatori oculari e sensori che permettono di comunicare con lo sguardo o piccoli movimenti, restituendo una libertà espressiva impensabile fino a poco tempo fa.

L'esperienza clinica e la letteratura scientifica lo confermano: l'uso della CAA favorisce partecipazione, benessere e relazioni più ricche con i coetanei e con gli adulti migliorando quindi la qualità di vita dei bambini con disabilità comunicative. Ma il suo valore va oltre il progresso riabilitativo: significa restituire voce, dignità e presenza a chi rischia di restare inascoltato.

Perché comunicare non è solo parlare: è essere riconosciuti, entrare in relazione, sentirsi parte del mondo.